



Sia fatta la *Tua* volontà Signore!

Serena Pasquinelli ●

Al Convegno del 2011 chiudevo la mia testimonianza domandando ai presenti di pregare con me e mio marito il Signore, unico Autore della vita, perché ci facesse dono di un figlio, se questo era ciò che occorreva alla nostra conversione. Il 6 febbraio 2013 è nata Agnese, nostra figlia e la sua compagnia è stata un ulteriore dono perché sta contribuendo a farmi fissare di più Gesù, ad attaccare la vita a Lui e mi sto ritrovando più umana.

Ho avuto tanti momenti di tenerezza per me e i più significativi tento di raccontarvi, sperando di riuscirci perché mi vedo più incapace di altre volte. Ho avuto un'ottima gravidanza, ma in seguito agli ultimi esami dell'ottavo mese, ho scoperto di essere positiva al virus dell'epatite C, cosa che ignoravo; questo fatto è stato uno scossone. I medici che mi seguivano inizialmente mi hanno fatto presente che non avrei potuto partorire naturalmente e nemmeno allattare, per evitare di contagiare la bambina. Questa situazione mi provocava e non volevo ammetterlo a me stessa, tacitando il fastidio con la classica frase, seppur vera, "Sia fatta la tua volontà Signore...". Aiutata dai miei amici, ci sono stata, così com'ero, senza nascondere il mio umano ed ho pregato che questa

circostanza fosse un'occasione per abbandonare l'immagine che avevo del parto e della maternità. Il 28 gennaio mi avrebbero comunicato la modalità del parto; sono andata in ospedale, certa che la nostra carissima Bibi, di cui ricorreva il primo anniversario della morte, avrebbe interceduto per me; per questo ero molto serena: qualsiasi cosa avessi dovuto affrontare, non avevo nulla da temere. I medici, in quella visita, mi hanno detto che potevo partorire naturalmente ed allattare al seno, perché attraverso la placenta la bambina poteva essere già stata contagiata. Nonostante questa ipotesi mi sono ritrovata una grande libertà! Nemmeno un attimo d'ansia, e questa volta dal cuore mi è salita la filiale preghiera: "Sia fatta la tua volontà Signore!". I medici mi hanno fissato il ricovero il 9 febbraio per indurmi il parto, dal momento che non avevo ancora contrazioni. Visto che stavo benissimo, ormai ero proiettata a quella data, pensando che Agnese non sarebbe potuta nascere nei giorni precedenti. Ho vissuto questa attesa in compagnia della Madonna e ho fatto ogni giorno quello che dovevo, certissima che non dipendeva da me il momento della nascita di mia figlia. Questo mio affidarmi è stato bellissimo, non avevo nessun progetto, volevo solo stare nella realtà, qualunque fosse. La sera del 5 febbraio mi sono iniziate le contrazioni e mi sono ricoverata; durante la notte i dolori sono aumentati, la mattina verso le 5 l'ostetrica mi ha detto: "Se continui così prima delle 14 partorisci". Mamma mia, come ci sarei arrivata alle 14?! In quelle ore ho ripensato a quello che tante volte avevo ascoltato da Nicolino sull'esperienza del parto, in particolare alla necessità di seguire e cedere proprio quando il dolore, invece, ti porterebbe naturalmente a resistere. Mi hanno accompagnato anche i suggerimenti della



mia amica e ginecologa Katia, che mi aveva indicato di rimanere lucida per seguire quello che i medici e l'ostetrica mi avrebbero detto. E questo ho pregato di riuscire a vivere. Alle 10 sono entrata in sala parto ed alle 10.35 Agnese ha fatto il suo ingresso nel mondo. Voglio condividere un ultimo momento: il lunedì successivo ho fatto di tutto per poter andare all'Affidamento con mio marito Lele ed Agnese, non importava se era freddo, se ero provata da quella nuova convivenza... Era un progetto il mio, un'immagine, ma tutto è saltato, così abbiamo pregato a casa. Iniziando il rosario ero innervosita, anzi proprio arrabbiata perché quello sarebbe stato il nostro primo affidamento in tre e immaginavo di viverlo insieme alla compagnia. Io, invece, continuavo ad allattare, come avevo fatto quasi tutto il pomeriggio.

Lele si è addormentato al secondo mistero, mi veniva da piangere...ma proprio in questa condizione è scattato in me il bisogno di affidarmi o offrire quello che ero e che stavo vivendo, così come dicono le parole della canzone "Offertorio": "Stasera sono a mani vuote, o Dio / niente ti posso regalare, o Dio / solo l'amarezza, solo il mio peccato / solo l'amarezza e il mio peccato, o Dio. / Son questi i miei poveri doni, o Dio / sono l'offerta di stasera, o Dio / poi la speranza, poi la certezza / poi la speranza del perdono, o Dio".

